

Cesare Pavese
PISCINA FERIALE.¹

È bella la nostra piscina color verdemare sotto il sole e intorno cespugli che nascondono le case e i viali, e più lontano colline basse, così bella che qualcuno di noi si alza ogni tanto, dà un'occhiata comprensiva e fa un passo, poi respirando con un sospiro chiude gli occhi e torna a stendersi tacendo. Se una donna fa questo, tutti la guardiamo; poi gettiamo un'occhiata al cancelletto d'ingresso dove non entra nessuno. Sappiamo che il sole e l'acqua verde bastano a riempire la mattinata — di tanto in tanto uno di noi si alza e si butta in acqua —, ma il sospetto di ognuno è che cosa farebbe se la piscina fosse deserta e gli toccasse godersi da solo tanta luce e tanto sereno.

In verità, siamo tutti in attesa. Ce lo diciamo con frasi scherzose o indolenti, voltando appena il capo, muovendo le labbra che sanno di sudore. Le due compagne che sono con noi stanno sedute o distese secondo che richiede il sole o la voglia mutevole. La compagnia che ci facciamo serve a distrarci dalla varia attesa, dal vuoto instabile che la tentazione di tacere crea dentro di noi.

La piscina è molto grande, ma non ci viene in mente di percorrerla scavalcando i corpi e osservando. Uno non ha curiosità, in piscina. Per quanto circondato da volti e corpi amici, preferisce lasciarsi sorprendere da improvvise solitudini. C'è della gente che strilla e che ride: si direbbe che per loro l'attesa è finita. Si guarda, si vedono schiume, corpi nudi, spruzzi; sono ragazzi, sono giochi. Non è ancora questo: non per noi, almeno.

La nudità del cielo fa appello alla nostra. È difficile nascondere pensieri in questa insolita nudità. Ci si riscuote appena, ci si sente visibili come ciottoli in fondo all'acqua. La nostra solitudine è un vuoto, un'immobilità dei pensieri. Soltanto così ci resta in cuore qualcosa di nostro. A volte ce ne dimentichiamo, e diciamo a voce alta cose improvvise che subito suonano superflue, già sapute dagli altri.

Chi di noi lascia il gruppo per buttarsi in acqua, ha l'aria di scusarsi e invita gli altri a seguirlo, a tenergli compagnia. Le nostre compagne lo guardano, e sorridono. A volte si alzano anch'esse, a volte ci alziamo tutti, e scendiamo nell'acqua.

Non si sfugge, nemmeno nell'acqua, alla solitudine e all'attesa. Qualcuno di noi scende al fondo, scende a toccare il cemento; è una cosa insolita, e tutti gli istanti che trascorre sommerso nell'acqua verde sono un modo di nascondersi, di essere solo. Quando ritorna fra noi, taciturno, è l'unico che ha l'aria di non attendere qualcosa.

Che cosa deve dunque accadere? Se ne parla, di tanto in tanto, quando il gruppo si va ricomponendo. È una questione che ci appassiona; qualcuno non capisce subito quando il più vivace di noi la intavola, ma poi gli viene spiegata e anche lui s'incuriosisce. «Siamo qui per bagnarci e per prendere il sole» diciamo. Ecco. «Siamo qui per stare insieme.» Ciascuno di noi pensa che, se la piscina fosse deserta, non reggerebbe a starsene solo, sotto il cielo.

Una nostra compagna sorride e, siccome è seminuda, si capisce che pensa che siamo qui per farle corona. «Anche questo è vero» dice un altro. «Sì, sì.» Ma siamo tutti inquieti, chi seduto e chi disteso, qualcuno contorto, e dentro di noi c'è un vuoto, un'attesa, che ci fa trasalire la pelle nuda.

¹ Feriale: giorno settimanale, di norma lavorativo.

Domande

1) Dove si trovano i protagonisti, in che momento di quale ipotetico giorno della settimana? A quale ceto sociale appartengono?

2) *“C'è della gente che strilla e che ride: si direbbe che per loro l'attesa è finita. Si guarda, si vedono schiume, corpi nudi, spruzzi; sono ragazzi, sono giochi. Non è ancora questo: non per noi, almeno”.*

Il narratore dove e chi sta guardando fare che cosa? Qual è il significato dell'ultima frase (*Non è ancora questo: non per noi, almeno*)?

3) *“Il sospetto di ognuno è che cosa farebbe se la piscina fosse deserta e gli toccasse godersi da solo tanta luce e tanto sereno [...] In verità, siamo tutti in attesa”.*

“La compagnia che ci facciamo serve a distrarci dalla varia attesa, dal vuoto instabile che la tentazione di tacere crea dentro di noi”.

“Uno non ha curiosità, in piscina. Per quanto circondato da volti e corpi amici, preferisce lasciarsi sorprendere da improvvisi solitudini”.

“La nostra solitudine è un vuoto, un'immobilità dei pensieri. Soltanto così ci resta in cuore qualcosa di nostro”.

“Non si sfugge, nemmeno nell'acqua, alla solitudine e all'attesa”.

In queste frasi emergono con chiarezza 2 elementi: il conforto della compagnia, dello “stare insieme” e la solitudine, il vuoto. Come interpreti ciò nella tua esperienza personale?

4) ***“Che cosa deve dunque accadere? Se ne parla, di tanto in tanto, quando il gruppo si va ricomponendo. È una questione che ci appassiona; qualcuno non capisce subito quando il più vivace di noi la intavola (la questione: “che cosa deve accadere), ma poi gli viene spiegata e anche lui s'incuriosisce. «Siamo qui per bagnarci e per prendere il sole» diciamo. Ecco. «Siamo qui per stare insieme.» Ciascuno di noi pensa che, se la piscina fosse deserta, non reggerebbe a starsene solo, sotto il cielo. [...] Ma siamo tutti inquieti, chi seduto e chi disteso, qualcuno contorto, e dentro di noi c'è un vuoto, un'attesa, che ci fa trasalire la pelle nuda”.***

L'autore giunge a una richiesta: DEVE ACCADERE QUALCOSA, dando una risposta: *“Siamo qui per stare insieme”*. Purtroppo però la risposta non basta, infatti: *“siamo tutti inquieti [...] e dentro di noi c'è un vuoto, un'attesa, che ci fa trasalire la pelle nuda”*.

Racconta liberamente due vicende della tua vita:

1. un fatto (un incontro, un'esperienza...) in cui hai avvertito l'inquietudine, l'attesa di qualcosa – o qualcuno – che deve ancora manifestarsi.
2. un fatto (un incontro, un'esperienza...) “positiva”, in cui QUALCOSA di inaspettato e imprevedibile È ACCADUTO.